

Clini contro Passera: rottura del Governo sulle rinnovabili in bolletta

Caro bolletta: il ministro Clini e le associazioni ambientaliste intervengono a difesa dell'energia pulita. Ben venga un taglio in bolletta, ma perché non iniziare da sussidi a combustibili fossili e grandi industrie energivore?



Il presidente dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, **Guido Bortoni**, esprime preoccupazione per il peso degli oneri in bolletta legati all'incentivazione delle fonti rinnovabili, e il mondo degli addetti ai lavori insorge. Le dichiarazioni di Bortoni, infatti, sono state accolte dal ministro dello sviluppo economico **Corrado Passera**, che non ha esitato ad ipotizzare un alleggerimento in bolletta tramite riduzione degli aiuti alle fonti pulite. Posizione che assume ancor più rilevanza se si considera il momento: proprio in questi giorni il Governo lavora

alla bozza di decreto destinata a disciplinare il futuro sistema di incentivazione. La paura è che le attuali discussioni sul peso delle [rinnovabili](#) in bolletta possano contribuire ad una drastica **riduzione degli incentivi**.

Proprio sul tasto dolente interviene il ministro dell'ambiente **Corrado Clini**, che avverte: «Non si possono sottolineare i costi e ignorare i vantaggi in termini di incremento del prodotto lordo, aumento del gettito fiscale, diminuzione del picco diurno della domanda, maggiore occupazione, miglioramento della bilancia commerciale». E parlando di oneri, meglio fare un po' di chiarezza: secondo lo schema pubblicato sull'ultimo rapporto di Legambiente, [Comuni Rinnovabili 2012](#), su dati Authority per l'energia, la fetta relativa agli **oneri** degli incentivi per le rinnovabili è del 10%. Per il resto, il 58% è per la componente energia, il 3% per gli oneri di sistemi e incentivi alle assimilate, il 14% per imposte e il 15% per costi di distribuzione e misura energia. Sempre secondo lo stesso rapporto, nel 2011, il contributo delle rinnovabili in termini di produzione ha raggiunto il 26,6% dei **consumi elettrici** complessivi italiani (era il 23% nel 2010) e il 14% dei consumi energetici finali (8% nel 2000).

Ecco perché il ministro Clini, supportato dalle associazioni di settore, chiede [trasparenza in bolletta](#): «Va pagato il costo effettivo dell'elettricità» e non altri «oneri impropri» come il [Cip6](#) – provvedimento che pone tra le fonti incentivabili le “assimilate”, inceneritori e prodotti di raffineria inclusi - o gli sconti concessi alle grandi industrie energivore, come le acciaierie.

Sulla stessa linea anche **Edoardo Zanchini**, vicepresidente di Legambiente, che in merito alla richiesta di trasparenza in bolletta aggiunge: «È stupefacente che l'attenzione si concentri su quel 10% della bolletta elettrica legato agli incentivi alle rinnovabili, mentre nulla si dice sul restante 90% che riguarda il costo dell'acquisto di petrolio e carbone, i miliardari guadagni delle imprese, i sussidi al nucleare e ad altre voci assurde, oltre alle tasse. Gli italiani pagano soprattutto la dipendenza dai [combustibili fossili](#) e le troppe centrali termoelettriche a mezzo servizio».

Invece che ridurre gli incentivi, suggerisce l'associazione ambientalista, perché non impegnarsi in soluzioni pratiche per **ridurre le bollette** dei cittadini, puntando sull'efficienza energetica in edilizia e su sconti in bolletta per chi riduce i consumi; sulla crescita delle energie rinnovabili premiando gli impianti in [autoproduzione](#) e dando certezza agli investimenti delle imprese con la possibilità di vendita diretta dell'energia prodotta dalle tecnologie pulite.

Chiude il cerchio **Andrea Boraschi**, responsabile della campagna Energia e Clima di **Greenpeace Italia**, che sentenzia: «Il caro bolletta non dipende dagli incentivi alle fonti rinnovabili: la vera causa degli aumenti é la dipendenza dell'Italia dalle **fonti fossili** e il fatto che il costo della maggior parte dei nostri consumi sia determinato dal prezzo del petrolio sulla piazza di Londra. Dice bene il ministro Corrado Clini: eliminare il sostegno alle rinnovabili ora - conclude Boraschi - sarebbe come aver abbandonato la telefonia negli anni ottanta, poco prima del boom. Una scelta miope le cui conseguenze si rivelerebbero in un **ritardo industriale** e d'innovazione cronico e penalizzante».

Torna a [Virgilio Go Green](#)

Marta Mainini